Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 15 GENNAJO 1887. N.° 2.

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO. *Preghiera* della Redazione. — La scuola della vita, ossia, metodo d'insegnamento nelle scuole del popolo (CURTI). — Lettere di famiglia: *Il melo di Cecchina* (M.ele RILLET). — Necrologio sociale: *L'avvocato Felice Bianchetti* (A. P.). — Cronaca (B.). — *Dichiarazione.*

PREGHIERA.

Molte famiglie ricevono più di un numero dell' Educatore *perchè vari membri di essa appartengono alla Società che lo pubblica. Ad esse non deve essere sgradito il privarsi del numero soverchio di copie, a favore di qualche maestro o maestra di loro conoscenza.*

I maestri, si sa, non nuotano nell'abbondanza, e non si può sempre far loro un gran torto se non si associano a giornali pedagogici; ora, col mezzo da noi suggerito, non pochi di essi potrebbero averne uno gratuitamente, senza nessun sacrificio nè per la società nè per i soci che si privassero del giornale a loro profitto.

Gli è perciò che preghiamo quei soci che si trovassero in grado di farlo, a voler comunicare all'ufficio di spedizione dell'Educatore in Bellinzona l'ordine di spedire il loro esemplare a quel maestro che crederanno, dandone l'esatto indirizzo.

LA REDAZIONE.

La scuola per la vita

OSSIA

Metodo d'insegnamento nelle scuole del popolo.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Il maestro veniva sollecitandomi a ritornare più presto che potessi nella sua scuola, ciò desiderando egli pel bene de' suoi allievi. I quali, quando vedono altre persone, fuori dell'insegnante ordinario, prendersi cura, o come si suol dire *interessarsi* dei loro lavori, si sentono inconsapevolmente eccitati a più vivo impegno. Ben vi sono — aggiungeva egli — le delegazioni scolastiche comunali, ma o càpitano troppo di rado, o sono troppo spesso composte di persone occupate di tutt'altre cose e di tutt'altre abitudini, e quindi poco intendenti di affari d'insegnamento. E gli scolari si accorgono subito — come per fiuto, come per ispirazione — della portata di chi vien nella scuola con un certo piglio; onde l'effetto di più d'una visita non riesce ogni volta quale sarebbe a desiderarsi.

Ma anche senza le sollecitazioni del buon maestro, io mi sentiva già vivamente sollecitato dal mio proprio desiderio di vedere in una nostra scuola l'effetto pratico di quel Metodo d'osservazione, che noi sogliam chiamare *intuitivo*, in questi ultimi tempi con tanta sicurezza di convinzione e con tanta insistenza propugnato da ogni parte, ed ora officialmente adottato e prescritto anche nel paese nostro. Ogni uomo ha i suoi capricci, come i suoi ideali prediletti. Dopo qualche studio posto nelle dottrine di Pestalozzi; dopo l'impressione ricevuta dai Congressi pel miglioramento delle scuole popolari tenutisi in Isvizzera, in Germania ed in Italia, dove fu proclamata la superiorità assoluta del Metodo naturale, e la necessità di redimere le scuole del popolo dallo spineto delle astruse pedanterie che nulla dicono allo spirito del fanciullo; dopo osservato il continuo insistente combattere dei filosofi, dei filantropi e de' migliori pensatori de' nostri giorni pel medesimo fine; dopo tutto ciò, non è più possibile sradicare dalla intima coscienza la passione creatavi dalla visione della verità, per cui il cuore umano si

trova come da ignota forza spinto alla ricerca o almeno al desiderio del bene presentito.

Mi recai dunque di nuovo nella scuola, e m'accorsi del contento che si esprimeva sul viso de' fanciulli alla mia ricomparsa.

Nel frattempo della mia assenza, il maestro aveva intrapreso gli esercizi d'ordinamento delle idee e di lingua con un'altra classe di fanciulli alquanto più maturi, i quali, com'egli diceva, progredivano *a vapore*. « Io non mi son mai trovato — aggiunse il maestro — in un tanto comodo, come con questo Manuale. Quì gli esercizi da far eseguire dagli allievi si seguono in bell'ordine e belli e preparati; i fanciulli li fanno molto volentieri perchè sono tutte cose proporzionate alla loro intelligenza. Intanto imparano, a metter in ordine nella loro mente le idee, mentre imparano ad un tempo, il linguaggio per esprimerle colla parola e collo scritto; cosicchè, senza essere mai costretto a lambiccarmi il cervello per pescare soggetti di occupazione, non mi trovo mai imbarazzato ad occuparli, sia nella scuola, sia a casa ».

« Eseguiscono poi i fanciulli (dimandai io) i lavori a loro dati da fare a casa? »

« Oh sì (rispose il maestro), perchè io sono uso dar poco per volta e cose facili, come raccomanda la nostra Guida. Poichè il sopraccaricare i fanciulli di lavoro li disanima e suscita in loro una segreta avversione alla scuola, del qual inconveniente ho già udito più d'un padre e d'una madre lamentarsi ».

Riservandomi di osservare un altro giorno i lavori della classe più avanzata, preferii, per intanto, seguire l'andamento dei piccini per veder meglio l'indirizzo dato all'insegnamento ne' suoi principii, reputati ordinariamente più difficili e quindi richiedenti più ingegnosa destrezza nel docente.

« Dopo quel primo esercizio dell'altro giorno — disse il maestro — io esercitai questi piccoli nel retto uso dell'articolo, perchè, come osserva anche la Guida, l'articolo è, nella nostra lingua, la parola che occorre più frequente, sia nel parlare che nello scrivere. Io avevo già osservato che le prime colonne del Manuale sono divise (e certo non a caso) in diversi gruppi, dove i nomi del 1° gruppo hanno un dato articolo; quei del 2° hanno l'articolo diverso da quello del 1°, e l'articolo del 3° gruppo è

diverso da quello dei due gruppi precedenti. Qui si vede che il libro, mentre ha da tutto principio uno scopo logico, lo scopo cioè di dare al fanciullo un'idea dell'ordine ossia delle categorie generali in cui si dividono le cose tutte che ne circondano, ha nel medesimo tempo anche uno scopo gramaticale, o come altri direbbe linguistico. Ho fatto eseguire esercizi su quei diversi gruppi separatamente, e mi pare che i fanciulli abbiano compreso il retto uso dell'articolo ».

« Ben mi piacerebbe (diss'io) vedere qualche prova di questo particolare ».

Allora il maestro accennò ai piccoli allievi di uscire dal banco e mettersi in piedi davanti alla tavola nera, in cima alla quale egli scrisse i nomi *sarto*, *scultore*, *orso*, e disse: « Scrivete, l'un dopo l'altro, un pensiero, singolare e plurale, con questi nomi! »

1° *allievo* scrive: Il sarto è un artigiano; i sarti sono artigiani.

2° *allievo* scrive: Lo scultore è un artista: gli scultori sono artisti.

3° *allievo* scrive: L'orso è una bestia selvatica; gli orsi sono bestie selvatiche.

Maestro. « Vedo che avete scritto gli articoli, l'uno differente dall'altro. Perchè non iscrivere *il scultore*, *il orso*, come avete scritto *il sarto?*

Allievi. Non sarebbe giusto, perchè *scultore* comincia con *s impura*, e si deve mettere *lo*, e *orso* comincia con vocale, e bisogna lasciare indietro l'*o* e mettere invece l'apostrofo.

Maestro. Non si potrebbe dir sempre *lo*, per esempio *lo sarto*, *lo orso?*

Allievi. Non sarebbe errore, ma non si usa.

Io espressi al maestro la mia soddisfazione del modo tenuto sin qui nel condurre l'insegnamento, che mi parve assai ben avviato, e gli chiesi come pensasse ora di proseguire.

« La Guida pei Maestri (rispose) mi dà già le norme più necessarie per adoperare con frutto il Manuale. Io avrò cura di seguire queste norme, cominciando coll'esercitare i miei allievi ad esprimere, colla parola e collo scritto, i loro pensieri in proposizioni brevi e semplicissime, ma compite, da prima con

un solo oggetto, e poi con due, e poi con tre, e poi cambiando alquanto la forma dell'espressione.

« A questo modo io avrò procurato a' miei allievi, non uno, ma più vantaggi ad una volta, e vantaggi importanti! quali non avrei mai più, nemmen per sogno, ottenuto colle pedanterie di una vecchia gramatica. E infatti:

1.° I miei allievi si saranno avvezzati naturalmente, spontaneamente, allo *spirito d'osservazione e di riflessione* sugli oggetti che li circondano; il quale spirito d'osservazione, come udii dal sig. Dr. Casella, Direttore della Pubbl. Educazione, nel suo discorso d'apertura di quest'anno scolastico al Ginnasio e al Liceo in Lugano, *è il fondamento da cui si svolge l'intelligenza, è il punto di partenza del giudizio, del ragionamento e del comporre, è la condizione dello sviluppo del talento;*

2.° Le idee degli oggetti osservati e conosciuti si saranno stabilite nella mente dell'allievo in un ordine naturale di categorie chiare e distinte, onde si forma in lui un fondo logico di beneficio permanente;

3.° L'allievo avrà acquistato facilità ad esprimere i suoi pensieri e giudizi in proposizioni semplici sì, ma determinate e regolari e con giusta ortografia;

4.° Infine, un tesoro svariato e ad un tempo ben ordinato di nozioni e di lingua sarà divenuto vera *proprietà dell'allievo,* e ciò che egli dirà o scriverà degli oggetti di sua veduta, sarà un risultato naturale delle sue proprie forze messe in azione, un prodotto libero e razionale del suo lavoro intellettivo, non il getto materiale, automatico, di un carico mnemonico.

« Compìta coi miei allievi la rivista di questo *quadro fondamentale* dell'ordinamento delle idee e degli oggetti distribuiti in categorie naturali, passerò ad esercitarli sulle *qualità* degli oggetti e quindi sulle *azioni*, per prender poi a mano le singole parti della lingua o la gramatica comunemente detta, ed infine la Composizione ».

Il viaggio (diss'io) è veramente un po' ben lunghetto. Ma non dimentichi, signor maestro, di non mai prender furia! Vada adagio, e arriverà con maggior sicurezza alla meta. La vista dei movimenti di questa ginnastica intellettuale ha pure, come ogni altra cosa del mondo, le sue particolari attrattive e i suoi particolari dilettanti, ed io ne son uno. Onde non potrò fare che

non mi pigli altre volte il diletto di essere spettatore alle interessanti esercitazioni di questo altrettanto umile quanto importante circo moderno.

C.

Letture di famiglia.

Il melo di Cecchina (1).

Era proprio una giornata piena di gioja pel paesetto di Monverde! Il signor Gervasi, il maestro di scuola, celebrava il suo onomastico. Egli aveva saputo cattivarsi il cuore dei piccini e la simpatia degli adulti di tutti quei contorni, colla scrupolosa fedeltà nell'adempimento dei suoi doveri e colla benevolenza del suo carattere, perciò egli poteva prepararsi a ricevere una valanga di auguri e dei numerosi regali in pegno d'affetto. Questi ultimi, bisogna dirlo, erano per la signora Gervasi una deliziosa prospettiva.

Ho paura di tradire un suo secreto, ma il fatto stà che essa accomodò misteriosamente i suoi armadi in modo di lasciar il maggior posto possibile pei tesori che si aspettava. Le aspettative della buona donna non andaron fallite, ed i regali non tardarono ad affluire.

Di buon mattino, ancora prima di giorno, si videro venire sulla strada del molino due personcine, che sgambettavano allegramente, vestiti della festa, colle guance rosee e gli occhi pieni di gioja. Il Pinella portava una cesta piena d'uova fresche e la Nina stringeva fra le manine un enorme mazzo di sancarlini e di rose d'autunno.

Dietro veniva tutta seria la Lisetta che portava la più enorme focaccia che si fosse mai vista. L'armadio della signora Gervasi si trovò troppo piccolo per contenere quel monumento gigantesco!

Il padrone della latteria mandò una bella provvigione di burro fresco. Da tutte le parti si vedeva sbucare verso la casa del maestro una processione di fanciulli che portavano dei canestri di patate, di uova, di frutta d'ogni qualità, tutta roba della più bella. Fino la cappa del camino si arricchì di due bei prosciutti.

---

(1) Questa graziosa novella la traduciamo dal primo volume della raccolta « À Bâtons rompus, heures de loisirs, pour les enfants », splendida edizione 1886 della casa Orell-Füssli di Zurigo. Essa ha anche il pregio, per noi, di dare un'idea di quale sia la posizione sociale dei maestri della Svizzera romanda, con certi dettagli, che faran venire l'acquolina per bocca ai maestri ticinesi!

La faccia della buona padrona di casa s'illuminava di gioja, essa vedeva la sua dispensa, la sua cantina, le sue fruttiere che si empivano, e si rallegrava pensando all'inverno che veniva.

Gli allievi tennero un gran conciliabolo in iscuola per discutere il modo di festeggiare degnamente l'amato maestro. Bisognava fargli un bel regalo a nome di tutti gli scolari, va senza dirlo, e si cadde d'accordo di scegliere un globo terrestre.

Antonietta, la figlia del signor maestro, aveva raccontato che il suo papà, grand'amatore di racconti di viaggi, trovava la vecchia carta geografica della scuola, insufficiente per ben indicare le città, i fiumi, le montagne, di cui parlavano i suoi libri. Alberto, il figlio del signor Dottore, le cui parole avevano sempre un certo qual peso sui compagni, aveva espresso l'opinione che l'offerta di un globo avrebbe avuto il doppio vantaggio di servire di testimonianza d'affetto pel maestro, mostrandogli qual interesse si prendeva alle sue lezioni, ed in pari tempo di essere utilissimo alla scuola.

Insomma la compera del globo fu decisa all'unanimità. Se ne fece l'acquisto alla città vicina e lo si portò solennemente alla sala di scuola.

Che trionfo per Alberto, quando egli presentò il globo al maestro, esprimendo, in termini ben trovati, i voti dei suoi condiscepoli!

Fra gli alunni del paese che non avevano un obolo da offrire pel regalo, era la Cecchina, la bambina d'un falegname malato. Da parecchi mesi il padre nulla guadagnava, la madre si lagnava di continuo della tristizia dei tempi e della crescente miseria. È vero che il necessario mancava più che sovente in quella casa. Come la povera piccina avrebbe potuto domandare un soldo pel regalo del maestro quando c'erano tante spese necessarie per la famiglia?

Eppure la Cecchina aveva pel signor Gervasi una tenera e profonda affezione. Egli mostrava tanta simpatia pel povero falegname malato, sapeva dire tanto a proposito una parola d'incoraggiamento e di consolazione! Si ricordava in ispecie una circostanza nella quale egli aveva portato per essa una grande pazienza. Un giorno era successo che Cecchina, d'ordinario sì studiosa e diligente, non aveva fatto il suo còmpito, essendosi addormita di fatica sul suo quaderno. Il coscienzioso maestro puniva severamente, di solito, ogni negligenza, e Cecchina aspettava colle lagrime agli occhi una punizione. Il castigo fu dolce.

— Tu sei soprafatta dal lavoro a casa tua, ed eri certamente ben stanca, disse il maestro che da un pezzo conosceva la vita stentata di Cecchina, ma mi aspetto da tè che tu cerchi di rimediarvi col raddoppiare di zelo in avvenire, nevvero, figlia mia?

E fu tutto. Piena di riconoscenza e tutta commossa essa gettò le braccia al collo al buon maestro!

Che stimolo per la fanciulla tanta bontà! che ardore essa pose alle sue lezioni! Di frequente alla sera fin tardi ed alla mattina per tempo, Cecchina aveva gli occhi sui libri, e così prese anche la buona abitudine di levarsi di buon'ora.

Ed oggi, onomastico del caro maestro, non aveva nulla da offrirgli?

Questa domanda agitava il suo povero cuore intanto che vegliava tristamente vicino al padre che appunto in quella si era assopito. Di un tratto un raggio di gioja illuminò il suo visino malinconico. Saltò in cucina, dove, in una delle poche scudelle, si trovava, accuratamente nascosto, un tesoretto che era tutto suo. Era una mela stupenda (1) che gli aveva regalato il signor Sindaco in persona.

Due giorni prima Cecchina era andata, dopo scuola, a fare una risposta per la mamma; era passata davanti il giardino del sindaco dove fiorivano le dalie ed i crisantemi dai bei colori, dove si vedevano i bei pomi rossi, tutti lucenti tra le foglie verdi degli alberi. Vicino al muro del giardino, ove Cecchina si era fermata estatica di meraviglia, essa vide apparire, fra due grandi rami di un melo, la persona del signor Sindaco.

Era mo' possibile! Il sindaco, colla sua pancia enorme, che stentava fino a passeggiare, appolajato in cima di una scala! Bisognava che fosse una frutta ben preziosa per indurlo ad una sì perigliosa impresa. Cecchina, come fosse inchiodata, non poteva togliersi di lì, prima di essere ben sicura che quel pancione sarebbe tornato giù, senza ammazzarsi. Le pareva che gli scalini si piegassero e scricchiolassero sotto il peso. Tutto sudato, ma contentone del fatto suo, il signor Sindaco, a traverso gli occhiali, contemplava i tesori che il suo figlio Gualtierino prendeva dalle sue mani a piè dell'albero e riponeva con riguardo nella canestra. In quel punto il suo sguardo venne a cadere sulla bambina, sempre ferma allo stesso posto.

— Ah, tu sei la Cecchina del falegname? gridò il sindaco, di buon umore. Son ben sicuro che mele come queste non ne hai visto mai. Le guardi con tanta ammirazione che se ne avesti una non ti farebbe dispiacere, eh? Guarda! Guarda! eccone una per te!

Prima che Cecchina avesse avuto tempo di raccappezzarsi, una bella mela rossa era caduta nel suo grembiale.

Tutta contenta, la ragazzina tornò a casa col bel regalo.

— Val forse la pena di sbatter tanto l'uscio per una miserabile mela? brontolò la madre di Cecchina, che si lamentava sempre. Avresti fatto meglio a portare uno scudo per pagare le medicine che sono così care.

Ma il padre ammalato il cui cuore amava la pace, quella pace profonda che nè la malattia, nè la povertà, nè il cattivo umore della moglie non valevano a turbare, ringraziò il cielo del raggio di sole che aveva rallegrato la sua bambina.

Come doveva esser buona, quella mela! Cecchina aspettava il momento di mettervi i denti, e non poteva saziarsi di guardarla.

Oh! che buona idea!

---

(1) L'alunno avverta la differenza: *il melo* parlando della pianta, *la mela* parlando dal frutto.

E se portassi la sua mela per l'onomastico del maestro? Sì, sì, il regalo pel signor Gervasi! Oh che contentezza!

Presto, si annoda il fazzoletto, pone diligentemente la mela in un vecchio cesto da lavoro, e sul far della notte si dirige verso la casa del maestro col suo tesoro. Nemmeno la sua madre non ha potuto rifiutargliene il permesso.

. . . . . .

Si finiva di cenare in casa del maestro, la sera di quel giorno memorando. La focaccia del mugnajo aveva fatto furori. La signora Gervasi, cogli occhi pieni di gratitudine, contò ancora una volta le provvisioni accumulate nell'armadio; a quella vista la truppa dei bambini saltava di gioja; la fisonomia dell'eroe della feste era raggiante di felicità. Fece segno alla sua famigliuola di entrare nella camera ove c'era il vecchio pianoforte (1), l'aperse, prese il suo libro degli Inni e cantò il bel cantico:

Sia lode al Signore omnipotente
Sia lode al Rè dei Rè!

Mogli e figli lo accompagnavano; altrevolte la buona signora aveva avuto una voce forte e chiara, ora era un po' tremebonda, ma cantando gli ultimi versi del cantico:

Dei doni del tuo amore
Ogni giorno il mio desco
Tu rallegri, o Signore.....

si sentiva un tale slancio di gioja e di riconoscenza, che era una consolazione a sentire.

Il canto era appena finito quando un timido bussare si udì alla porta. Al grido di « Avanti » la testolina bruna della Cecchina apparve sul limitare.

— Chi è che viene gentilmente a visitarci? chiese il maestro, conducendo la bambina più presso alla lampada. Cinque paja d'occhi curiosi si erano fissati sulla piccina. Cecchina non aveva punto pensato a fare un discorso al suo caro maestro, essa voleva soltanto ringraziarlo della sua bontà per essa, esprimergli i suoi voti e la viva affezione che gli empiva il cuore, poi offrirle il suo pomo facendogli la più bella riverenza, ed ecco che, poverina, non trovava più una parola.

Tutta imbarazzata e timida, restava lì senza dir verbo, e non seppe far altro che porre il suo regaluccio sul tavolo, e lasciar al maestro di indovinare il resto. Buon per lei, che questi capì subito ciò ch'era venuta a fare.

---

(1) Ah! dei maestri si permettono di avere un piano, in quei paesi?
(Nota di un docente ticinese)

— E che! Questa bella mela è per me! esclamò rialzandole colla mano la faccia che, tutta interdetta, essa abbassava sempre più.

Cecchina fece segno di sì.

— Cara bambina, sono sicuro che questa mela ti fu regalala alla tua volta, e che ora vuoi darla al tuo vecchio maestro pel suo onomastico.

Un *sì* appena percettibile fu pronunciato, ma già Cecchina si sentiva un po' più a suo agio, e senza farsi pregare di più raccontò la storia della sua mela. Tutto commosso il maestro Gervasi stese la mano alla sua allieva.

— Dio ti benedica, cara piccina, diss'egli; fra tutte le gioje che mi procacciò questo bel giorno, quella che tu mi procuri è tale che non si dimentica.

Alcuni giorni dopo, sul finir della scuola, mentre i quaderni, le penne, i libri e le matite scomparivano rumorosamente nei banchi, e gli scolari correvano allegramente di fuori, il maestro disse a Cecchina.

— Vieni, carina, vieni un momento con mè nel giardino.

Allato al chiosco di verzura coperto di edera, all'ombra del quale soleva riposare colla sua famiglia, il maestro fece colla zappa un buco in terra, e vi depose con cura alcuni granelli.

— Cecchina, disse il signor Gervasi, abbiamo mangiato quest'oggi della mela che mi hai dato; essa era eccellente, e ne abbiamo gustati tutti, senza eccezione. Ora ne pongo quì le sementi, augurandomi che coll'ajuto della pioggia benefica e del sole, ne cresca un albero gentile in ricordo della mia cara allieva.

***

Molti anni son passati sul capo degli abitanti di Monverde. Una splendida primavera ha tenuto dietro ad un rigido e lungo inverno. Gli uccelletti cantano saltellando di ramo in ramo, i boschi ed i campi han messo il loro abito verde, gli alberi spariscono sotto il loro addobbo di fiori.

Sotto la pergola coperta di edera del giardino della scuola stà seduto un vecchierello, i suoi capelli sono bianchi come la neve, l'espressione dolce e benevola del suo volto non ci è sconosciuta..... Sì, sì, è ben lui, il nostro vecchio amico, il maestro; ma egli ha abdicato: ha rimesso lo scettro della scuola al suo figlio.

Il vecchio Gervasi, sotto la sua pergola ascolta con raccoglimento la campana della sera, riflettendo che anche per lui l'ora del riposo è venuta. La porta del giardino si apre con rumore, un passo rapido si avvicina, e noi riconosciamo senz'altro, nella nuova venuta, la buona signora Gervasi. I suoi occhietti hanno sempre la miglior vivacità: in verità essa è non poco incurvata, ma è sempre così vispa e affaccendata.

— Vieni, vieni quì, dice il vecchio maestro. Via, vieni a sederti un momento quì vicino, e guarda che bel tempo. Hai mai visto una

primavera simile? Guarda, il melo di Cecchina è tutto carico di bottoni, fra due giorni sarà tutto in fiore. Non amo nulla più che i fiori di melo, colle loro sfumature rosee sì tenere e sì delicate. È possibile che il ricordo di quella carina vi entri per qualche cosa. Come è bello quest'albero che abbiamo seminato quel giorno memorabile. Sono però stato largamente ricompensato della fatica che mi son preso. Al vecchio sindaco — buon anima — era piaciuto molto la storia del suo pomo. L'ultima volta che l'ho visto mi ha parlato della necessità di innestarlo, e mi ha dato de' bei innesti della famosa pianta, per quest'altra mia.

— Il figlio del sindaco, interruppe la moglie, con un'espressione di interna soddisfazione, è stato tutto sorpreso, quando ha veduto qui la stessa qualità di pomi del suo giardino.

— È veramente portentoso, ripigliò il marito, che una pianta sì giovine fruttifichi di già. La mela più grossa, più pesante e più rossa sarà per Cecchina, quando verrà a trovarci quest'autunno. I suoi padroni sono proprio buoni di lasciarla venire tutti gli anni a visitare i suoi amici. Almeno non la si perde di vista.

* * *

L'autunno arrivò a suo tempo, e con essa la Cecchina; e come? In vettura, nientemeno! La sua padrona, moglie del presidente della Corte suprema, aveva voluto godere una bella giornata di settembre con una scampagnata. La sua bambina, entusiasmata dai racconti di Monverde che gli faceva Cecchina, non l'aveva più lasciata stare finchè non gli ebbe promesso di condurla una volta a questo decantato villaggio. Anche la signora padrona aveva piacere di fare la conoscenza del paese natìo della sua cameriera, che amava molto, e si decise per Monverde.

La signora discese all'osteria dell'Aquila; l'ostessa agitatissima, ma contentona di veder una così bella vettura davanti la sua porta, si affrettò a discendere la scala del peristilio per ricevere quegli ospiti sì distinti.

Dopo desinare, Cecchina ebbe il permesso di recarsi alla casa scolastica, dove col cuore e colla mente si trovava digià. Anzi ci vollero venire anche la padrona e la padroncina, ma la loro presenza non disturbò nessuno, perchè la benevolenza e la sincerità del buon vecchio toglievano la suggezione e la più perfetta cordialità si stabilì reciprocamente.

Al colmo della felicità Cecchina si era seduta a lato del vecchio maestro, lasciandogli contare i ricordi dei tempi passati, e raccontando anch'essa ciò che le tornava alla memoria. — Oh! perchè i miei genitori non sono qui per godere con noi questo bel giorno? pensava essa in sè medesima.

Da lungo tempo il padre della nostra amica gustava il sonno eterno. Cecchina, da brava figliola di cuore ed affezionata, aveva mantenuto

la mamma col suo lavoro; gli ultimi anni della povera donna erano stati relativamente felici, e quel cuore inasprito dalla sofferenza aveva finito, grazie alla misericordia celeste ed all'amore dei suoi figli, per godere una vera pace.

Ma essa non era più di questo mondo.

La vecchia signora Gervasi e la sua nuora, si affrettarono di preparare un buon caffè, e tirarono fuori le tazze dei dì festivi. In onore degli ospiti distinti il melo fu spogliato di tutti i suoi frutti, e il vecchio maestro non mancò di raccontare alla gran signora la storia del melo di Cecchina.

La giovine ci guadagnò d'un tanto nella stima della padrona, che ben contenta di avere una domestica di così buoni sentimenti, si propose di tenerla sempre presso di sè e di affezionarsela come se l'era affezionata il maestro. E tenne proposito; in modo che Cecchina finì per trovarsi, presso la padrona, come in casa sua.

*
* *

Molti anni sono passati ancora. Nelle treccie brune di Cecchina si mischiano molti fili d'argento.

In mezzo al cimitero di Monverde riposano il signor Gervasi e la sua compagna, mancati più di vecchiaja che di malattia. I rosai piantati sulla loro tomba han fiorito più d'una volta. Una nuova generazione frequenta ora la casa scolastica; ma il bell'albero dal tronco vigoroso e diritto, i cui frutti fanno ad ogni autunno l'ammirazione di tutti, si chiama ancora oggidì: « *Il melo di Cecchina* ».

(Dalle *Heures de Loisir* della signorina L. E. Rillet).

Necrologio sociale.

L'avv. FELICE BIANCHETTI.

Egli cessava di vivere improvvisamente lunedì 3 corrente nel pomeriggio. Gli Amici dell'Educazione del Popolo perdono un socio fondatore, che ebbe sempre a cuore il Sodalizio e lo provò legando alla Società di Mutuo soccorso dei Docenti, che del primo è la creazione e la sorella.

Da lungo tempo gravi, ripetute sventure di famiglia avevano obbligato l'egregio uomo a ritrarsi dalla cosa pubblica e dalla pratica del foro, dove aveva lasciato fama di magistrato integerrimo, di coscienzioso e diligente patrocinatore; ma il suo ritiro non era chiuso ad ogni opera, che mirasse al pubblico

bene, ed in fatti, fino a due anni or sono, Egli fece parte dell'amministrazione dell'Ospitale « La Carità » di Locarno.

Uomo di indole dolce, di squisita gentilezza di modi, aveva saputo cattivarsi la simpatia di tutti; la sua divisa non differiva da quella del defunto Monsignore Lachat: *fortiter in re, suaviter in modis*. Fino all'ultimo mantenne salda la sua fede nel progresso di fianco ai vecchi amici con cui aveva percorso la lunga carriera, amici a cui rivolse un pensiero gentile nelle sue ultime disposizioni. Uno dei più cari, quello che per indole forse più gli si avvicinava e per l'amore delle cose belle, delle lettere specialmente, lo ha di poco preceduto da tutti rimpianto: « L'avvocato Bartolomeo Varenna ».

Abbiamo detto delle belle lettere: egli ne era cultore appassionato; tutto quanto usciva dalla sua penna eccelleva per la forma limpida, morbida, serena e nei begli anni la sua musa non fu silenziosa.

Questa gentile tendenza lo tenne in lunga intima corrispondenza col nostro Peri, da cui era molto apprezzato.

Le scuole ebbero gran parte delle sue cure e chi scrive ricorda, non senza commozione, aver spesso veduto la bella, dignitosa figura dell'avv. Bianchetti, apparire come delegato governativo il giorno degli esami. E la sua dolcezza incoraggiava gli allievi, rinfrancava i maestri.

Durante la sua magistratura, come sindaco di Locarno specialmente, ebbe momenti tempestosi da attraversare; lo fece coll'animo sereno di chi ha la coscienza del giusto e raccolse il plauso di tutti gli onesti.

La morte fu la chiusa di un lungo e triste tramonto, eppure tutti i locarnesi e, siamo certi, la gran parte del Cantone avranno sentito con dolore il suo decesso.

Se chi ha molto lavorato e patito è benemerito dell'umanità, l'avvocato Felice Bianchetti lo sarà di certo.

A. P.

CRONACA.

La guerra tra i docenti. — Non senza grave dispiacere abbiamo visto porsi in aperta guerra giornalistica alcuni docenti delle scuole primarie e delle scuole tecniche. Senza voler entrare nei dettagli della discussione in quanto essa ha di personale (e ne ha troppo!) ci permetteremo una riflessione imparziale:

Ha millanta ragioni il signor Maestro elementare Pierino Laghi quando sostiene la causa dell'aumento dell'onorario dei maestri. Non ha minori ragioni il Comitato costituitosi fra i maestri delle scuole tecniche di trovare che il loro stipendio è inadeguato alla vastità delle cognizioni ed alla durata degli studii preparatori che si richiedono da loro. È quindi da deplorarsi profondamente che si sia sortiti da questi sereni campi, e che si sia sollevata una irosa polemica, la quale, a non parlar d'altro, ha il grave torto di pregiudicare la causa comune del benessere degli insegnanti, che, a nostro avviso, e la ripeteremo sempre, su tutti i tuoni, è una delle condizioni necessarie al progresso dell'educazione e dell'istruzione del popolo, un bisogno che non si può misconoscere senza far grave ingiuria ai diritti del sapere ed alla pubblica morale la quale trova la sua principale manifestazione nel principio d'eguaglianza, misconosciuto pei docenti di tutti i gradi di fronte agli altri impiegati dello Stato.

Sia dunque tregua, anzi perpetua pace tra gli insegnanti. Serbino le loro penne pugnaci a più feconde battaglie. Riconoscan gli uni che chi ha impiegato maggiori capitali in più lunghi studi ha diritto a maggior compenso — gli altri sieno più indulgenti per le opinioni, fosser' anche errate dei primi. Vi fu forse del malinteso in questi dissidii, e sopratutto nessuno esca dalla discussione per scaraventarsi addosso delle supposizioni ingiuriose, che diamine!

L'idea del congresso dei docenti va pigliando terreno a quanto ci si riferisce. Si va dibattendo l'idea, la quale comincia a presentarsi sotto un aspetto pratico, ed a far sperare di una prossima effettuazione. Fra altro si delinea bene questo, che a formare i primi congressi non devono essere chiamati che i professori delle scuole maggiori, tecniche, ginnasiali, liceali e normali, e che solo col tempo si potrà avvisare al modo di provocare dei congressi regionali dei maestri elementari. Altra cosa che pare a tutti accetta è che questi congressi dovrebbero avere un carattere assolutamente autonomo, liberi cioè da ogni patronato, dello Stato e delle Società diverse, le quali non vi devono entrare che eventualmente per sussidiare ai mezzi finanziarii. A questo proposito ci permettiamo di suggerire un'idea: quella di una *lotteria*. I singoli docenti raccolgano delle sottoscrizioni

e dei doni in natura in ogni parte del Cantone. Lo Stato e la Demopedeutica vi sottoscrivano con somme onorevoli. Il valore raccolto si potrà quintuplare e decuplare mediante una lotteria. Così si potrebbe stabilire un' indennità di via e di dimora ai congressisti. Crediamo che nessun giornale del Cantone rifiuterebbe l'appoggio.

Molte questioni potrebbero essere utilmente discusse da questi Congressi, questioni di programmi (i quali nessun altro può meglio conoscere ed apprezzare che i professori che ne fanno la pratica quotidiana, e possono soli studiare quelle mende che son suggerite dall'esperienza, maestra eterna della vita, senza la quale è vano ogni conato dell'umana induzione), questioni pedagogiche e didattiche, sia relative alle scuole da essi rappresentate che relative alle scuole elementari minori. Tali questioni dovrebbero essere determinate prima, in tempo utile, da un comitato di docenti.

I professori delle scuole ginnasiali, tecniche e normale riunivansi giovedì 13 corrente in Bellinzona, sotto gli auspici del comitato di iniziativa costituitosi in questa città. È questa, crediamo, la prima volta in cui si manifesta e si afferma lo spirito di corpo di questo benemerito ceto, e sarà, speriamo, il primo passo sopra un felice cammino, l'aurora di una giornata feconda.

Tutti gli istituti cantonali sovraccennati vi erano rappresentati con apposite delegazioni, e varie ed importantissime deliberazioni vennero prese, di completo accordo durante più di quattr'ore di seduta, fra le quali la principale fu questa, di rivolgersi alle supreme autorità cantonali onde ottenere una riforma della legge scolastica nel senso di un adeguato aumento dello stipendio dei signori professori.

È cosa veramente degna dell'appoggio di tutti i buoni cittadini del paese di appoggiare moralmente questa giustissima causa ancor prima che venga recata al giudizio del corpo legislativo, e l'*Educatore* si fa un dovere di prendere argomento della sua qualità di periodico assolutamente estraneo alle lotte di partito che agitano dolorosamente il Cantone, per invitare tutti i suoi confratelli a voler favorire ed appoggiare i signori petenti coll'autorità della stampa. In questo non bisogna che i giornali ticinesi si mostrino da meno dei giornali confederati, molti dei quali si sono interessati ai nostri maestri. Le *Basler Nachrichten*, ad esempio e la *Gazzetta de Lausanne* hanno portato di belle corrispondenze in proposito. Quest'ultima nel suo numero del 10 corrente richiamava assennatamente come se nel 1855 la legge fissava gli appuntamenti a partire di 1200 franchi, era già troppo poco, ma che d'allora in poi le condizioni di vita hanno enormemente cangiato, la somma delle cognizioni che si richiedono dagli insegnanti sono pure aumentate in relazione al progresso dei tempi, di modo che l'attuale stipendio, che a partire di 1300 franchi, aumentabile di 100 franchi ogni quadriennio, tocca il massimo di 1700 franchi dopo 16 anni di servizio, è ancor meno vantaggioso dello stipendio di 1200 franchi accordato in quei primi anni dell'insegnamento officiale.

D'altra parte non vi sarà chi possa negare che gli altri impiegati

dello Stato sono tutti indistintamente meglio pagati di questi docenti in proporzione della quantità e qualità del lavoro prestato. Ora non solo i maestri dovrebbero essere a quelli pareggiati nello stipendio, ma dovrebbero eziandio esser più favoriti, se si considera che chi si dedica alla carriera dell'insegnamento perde più facilmente l'attitudine ad altre carriere, e ciò precisamente in ragione di quella maggior specializzazione di funzioni cui deve adattarsi. Le difficoltà che si riscontrano nel reclutamento di buoni professori, difficolta più volte riconosciuta e proclamata anche in Gran Consiglio dal capo del dipartimento di P. E. è poi la miglior prova che *l'offerta* non corrisponde alla *richiesta*. Infine l'alta importanza dell'insegnamento superiore dovrebbe persuadere ogni ben pensante che lo Stato non deve lesinare in proposito, poichè il committente, quanto meglio paga l'artista, tanto più ha diritto di esigere da lui.

Veniamo poi informati che questa benvenuta riunione, ha espresso il voto perchè si istituiscano officialmente i congressi scolastici. Idea eccellente,.... purchè il carattere officiale non ne pregiudichi la libertà.

B.

DICHIARAZIONE

Onorevole Redazione dell' EDUCATORE.

Negli Atti della Commissione Dirigente, dati dal n.° 1 dell'*Educatore*, vedo figurare il mio nome con quelli dei componenti la Redazione di questo periodico per l'incominciato biennio.

Mi fo un dovere di vivamente ringraziare la Commissione sullodata per la novella prova di fiducia di cui volle onorarmi; ma devo pur dichiarare, non senza rammarico, che i motivi — non punto cessati — che mi fecero rinunciare a qualsiasi ingerenza *obbligatoria* nella stampa sociale, e la coerenza e lealtà de' miei atti, mi vietano assolutamente di riprendere, fosse pure in minima parte, gl'impegni or ora dimessi.

Se qualche cosa avrò da inviare al giornale, lo farò come semplice e libero corrispondente, e in questo caso i miei scritti porteranno il nome o la sigla dell'autore.

Pregando l'on. Redazione di far posto nel prossimo numero a queste poche linee, gliene anticipo i dovuti ringraziamenti.

Lugano, 8 gennaio 1887.

Dev.° Servo
GIOVANNI NIZZOLA.

ERRATA-CORRIGE. Nell'anterior numero è incorso questo errore. Il contributo per cui si sottoscrisse la Società degli Amici dell'Educazione pel monumento a Giuseppe Ghiringhelli (Risoluzione dell'Assemblea sociale di Biasca) è di fr. 100 e non di fr. 200.

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.